

ADALBERT STIFTER, *Tarda Estate*, introd. di Margherita Cottone, Novecento, Palermo 1990, ed. orig. 1857, trad. dal tedesco di Margherita Cottone, Silvana Speciale e Viviana Amari, pp. 600, Lit 60.000.

Nel 1857, lo stesso anno in cui in Francia usciva *Madame Bovary*, Adalbert Stifter portava a termine il suo grande romanzo *Tarda Estate* (*Der Nachsommer*). Una coincidenza significativa perché anche Stifter, come Flaubert, appartiene alla schiera di quei narratori ottocenteschi, asceti e nello stesso tempo esteti della pagina scritta, che hanno saputo trasferire e trasfigurare con l'eccellenza dello stile le profonde inquietudini della loro epoca.

La pubblicazione di questo capolavoro della letteratura tedesca — uno di quelli che, a giudizio di Nietzsche, andrebbero continuamente riletti — costituisce un avvenimento di notevole rilievo, se consideriamo che si tratta in assoluto della prima traduzione mai apparsa in Italia. Tra i grandi autori austriaci Stifter è rimasto sempre un po' in ombra, recentemente però la sua popolarità è andata crescendo e le traduzioni si sono moltiplicate rapidamente. Non è certo casuale che sinora mancasse ancora all'appello *Tarda Estate*, un romanzo cospicuo dal carattere programmaticamente elitario, sia per la vicenda volutamente incolore e spoglia di azione, sia per lo stile ambigualmente limpido, di quella limpidezza austriaca che spesso nasconde la massima profondità alla superficie.

Il romanzo narra la formazione spirituale del giovane Heinrich Drendorf, attraverso la conoscenza scientifica e il senso del bello, nella luminosa cornice della campagna austriaca: luogo della sua educazione è la "casa delle rose", la tenuta del vecchio barone von Risach, in cui la simbiosi ideale di natura e arte sintetizza, attraverso l'idea struggente della stagione declinante, l'aureo tramonto della civiltà europea.

La maturazione del protagonista, la sua *Menschenwerdung* è coronata da un matrimonio, secondo una consolidata tradizione austriaca, che va dal *Flauto magico* fino ai romanzi di Heimito von Doderer. L'unione di Heinrich e Natalie realizza il sogno d'amore che invece Risach e Matilde, madre di Natalie, non avevano potuto portare a compimento. Natalie è la bellezza che sta per sbocciare, una figura ideale che ha il suo corrispettivo nelle sembianze della statua classica e nel personaggio omerico di Nausicaa. Matilde incarna invece il fascino della bellezza matura al suo declino, simboleggiata dalle rose in piena fioritura e dall'idea stessa della tarda estate. Le due figure femminili rappresentano rispettivamente la

Nella casa delle rose un amore inattuale

di Riccardo Morello

passione nascente e quella ormai superata, non la pienezza della felicità appagata e realizzata, sulla cui soglia la vicenda significativamente si arresta. *Tarda Estate* non è solo un libro difficile da tradurre, ma anche, e soprattutto, un libro difficile da leggere, di quelli che fanno discutere a lungo. Un illustre contemporaneo di Stifter, Friedrich Hebbel, prometteva polemicamente la corona di Polonia a chi fosse riuscito a concludere la lettura del romanzo, ma Thomas

Mann si dichiarava soggiogato dall'atmosfera delle pagine stifteriane, in cui anche il sottile senso di noia non fa che accrescere la suggestione di una realtà opaca e misteriosa, malinconicamente chiusa in un enigmatico silenzio. In effetti *Tarda Estate* è un libro dalla durata interminabile, da sinfonia bruckneriana, i tempi sono lentissimi, paragonabili al trascorrere delle stagioni, con frequenti iterazioni di luoghi e situazioni impercettibilmente variati. Domina anche

qui quella circolarità, quella sorta di rifiuto dello sviluppo lineare, che sembra essere, sia strutturalmente che contenutisticamente, una delle costanti della grande civiltà austriaca.

Il nitore e la limpidezza della scrittura di Stifter, ma anche il suo andamento a tratti tortuoso e incongruente, vengono felicemente ricreati dalla traduzione italiana. Romanzo inattuale, scritto quasi contro la sua epoca, *Tarda Estate* ritrova oggi per noi

un indubbio fascino nella sua commistione singolare di aspetti arcaici e premoderni, ad esempio l'epicità opportunamente sottolineata nella prefazione, e di tratti addirittura postmoderni, che sembrano anticipare certi esiti della letteratura più recente. L'amore dell'aristocrazia europea per la campagna, ossia il filone tradizionale della *laus ruris*, si intreccia con la raffinata cultura estetica del *Biedermeier*, la passione per la natura e la cura del paesaggio con l'interesse antiquario per le vestigia del passato. L'apparente semplicità tematica cela una complessa tessitura di motivi simbolici — dalle rose che ornano la facciata della casa di Risach, alla statua classica conservata nel suo interno — i quali affondano le loro radici nell'humus della grande cultura europea. Tuttavia il mondo di *Tarda Estate* non è totalmente privo di ombre e di inquietudini, ma cela qualcosa di ambiguo e di sfuggente, di perennemente inespresso. Sotto la superficie apparentemente idilliaca e rassicurante di quella che Glaser ha definito con ironia una "pensionopolis", ossia una prefigurazione storico-sociologica dell'Austria attuale, dominata da un'osservanza sin troppo pignola e maniacale delle regole, si avverte una sottile inquietudine, la presenza latente di una insicurezza e di un dubbio radicali, capaci di minare quell'ordine, spalancando l'abisso dell'insensatezza.

L'arte di Stifter è fatta di sottili *nuances*, come quando, parlando dell'esistenza non vissuta di Risach e del suo amore irrealizzato, si limita ad osservare "dolorose erano soltanto le pause", frase quanto mai rivelatrice, nella sua laconicità, dello sforzo compiuto per contenere ogni impulso passionale nei limiti del contegno imposti dal mondo. E quello che Alfred Doppler, mutuando una formulazione di Thomas Bernhard, ha definito una sorta di *understatement* portato all'eccesso, un atteggiamento che anticipa tanta letteratura moderna, da Robert Walser a Thomas Bernhard, che ha fatto dell'eccesso l'elemento base della sua lettura della realtà.

Stifter ha scritto di aver voluto rappresentare nel suo romanzo "una vita più profonda e più ricca di quanto avviene normalmente", avvalorando così l'immagine oleografica del poeta della natura, ma la sua onestà e il suo amore scrupoloso per l'esattezza in senso musiliano gli hanno impedito di falsificare la realtà: la natura mantiene tutta la sua inquietante ambiguità, irriducibile alle leggi della ragione. E questa dimensione malinconica, da "idillio tragico", in cui la società del romanzo cerca di addomesticare e di esorcizzare le forze elementari della vita, senza riuscirvi del tutto, a costituire la grandezza e la forza poetica di questo libro.



verso Auschwitz ma anche a Sobibor (35.000 morti) — con un forte aumento nel '43; solo dopo il luglio '43 le deportazioni sembrano allinearsi alle cifre degli altri paesi, dove evidentemente l'apparato di polizia tedesco incontrava maggior resistenza, attiva o passiva che fosse. Tra le pur caute conclusioni del saggio sulle possibili cause, colpisce l'ipotesi che nei Paesi Bassi il governo d'occupazione, fortemente influenzato dalle SS, trovasse nell'efficienza burocratica tradizionale olandese, come nel forte spirito di "corporazione" (verzuiling) di una società democratica rigidamente articolata in gruppi omogenei, le condizioni ottimali per il funzionamento delle misure repressive (al punto che nel '44 Otto Bene, rappresentante tedesco nei Paesi Bassi poteva annunciare che la questione ebraica era risolta). Paradossalmente, d'altra parte, la forte integrazione ebraica nel paese avrebbe favorito l'obbedienza e l'allineamento agli ordini governativi: non sentendosi minacciati, come cittadini, troppo tardi gli ebrei s'accorgono dell'inevitabile. Una democrazia, o una società, paralizzante che favorisce l'annientamento.

Non stupisce, forse, in questo contesto d'assoluta mancanza d'alternative per tutti, l'atteggiamento di Etty Hillesum che, rifiutando fermamente in nome dei suoi principi le possibilità di fuga per se stessa, si rende perfettamente conto delle contraddizioni nella vita del campo. "In quale meccanismo funesto siamo impigliati? Non possiamo liquidare il problema dicendo che siamo tutti dei vili. E poi, non siamo così cattivi. Ci troviamo di fronte a interrogativi più profondi... (la bellissima lettera del 24 agosto 1943). Analogamente, la Hillesum si stupirà dell'ossequio alle leggi che impedisce alle infermiere di portar fuori, all'aria, una neonata. Per sopravvivere nel mondo del campo, brutta copia del vero mondo, dove gli uomini sono ormai "rivestiti soltanto dell'ultima camicia della loro umanità", occorrono "altri organi oltre alla ragione".

"Non si può fare, ma solo essere e accettare"; seguire, "nel nostro stile, ... il destino in cui si è integrati", ma con serenità, "addolorata contentezza": il frutto di una lunga maturazione interiore che permette a Etty Hillesum di mettere quotidianamente in pratica l'amore per il prossimo nella convinzione che "ogni situazione, per quanto penosa, è qualcosa di assoluto, e contiene in sé il bene come il male". "La vita è una cosa splendida e grande, più tardi dovremmo costruire un mondo completamente nuovo", scriverà ancora nel luglio '43. Le valenze religiose di questo atteggiamento sono indubbie e sono state del resto ampiamente oggetto d'osservazioni nel convegno.

Da Seneca a Meister Eckart, dalla mistica ebraica al Nuovo Testamento, a Nietzsche e soprattutto a Rilke, suo poeta prediletto: nessun accostamento è stato tralasciato nello sforzo di definire un'identità religiosa che sfugge a una classificazione precisa (ma è curioso che ai cattolici sia sfuggita almeno l'eco della letizia francescana dei Fioretti). E non ci si sottrae talvolta alla tentazione di fare del personaggio una piccola maestra di vita o una "compagna di strada", in modo forse riduttivo rispetto alla portata della sua esperienza esistenziale. Registrazione di eventi interiori analizzati con acume, assai ben resi dalla puntuale traduzione della stessa Passanti — con intenzioni, da non dimenticare, di scrittrice —, il Diario resta un documento toccante e attuale proprio per le vive contraddizioni che lo animano, al di là delle possibili indicazioni di vita. Ma in queste quarantasette Lettere, per forza di cose, è "l'esperienza dell'altro" che prende il sopravvento: l'enorme peso della realtà si traduce, con leggerezza, in dato oggettivo: è qui che prende corpo la vocazione dello scrittore, ancorché la Hillesum lamenti d'essere costretta a uno stile giornalistico. Testimonianza preziosa della conquista dell'interiorità, ma anche di avvenimenti che molti oggi vorrebbero rimossi; e dà da pensare che ci siano voluti cinquant'anni perché si arrivasse alla pubblicazione.

PASSATO@PRESENTE

n. 24, nuova serie,



settembre-dicembre 1990

in questo numero:

Il nazionalismo alla fine del XX secolo; Lo Stato e il lavoro delle donne nell'Italia liberale; Usi e abusi. Comunità rurali e difesa dell'economia tradizionale nello Stato pontificio; Gli schermi del Bicentenario; Operai, stalinismo, industrializzazione. Un aggiornamento; Ritratto di famiglie napoletane con patrimonio; Luoghi e realtà dell'Ottocento italiano; Identità femminile e lavoro. Le operaie tessili isontine durante il fascismo; English summary.

scritti di:

Hobsbawm, Soldani, Caffiero, Gozzini, Dallet, Minerbi, Fontana, Nemeč.



PONTE ALLE GRAZIE

MANUALE DEL DOCENTE

IMPARIAMO A INSEGNARE

Di Piero Bertolini e Gianni Balduzzi

36 000 lire

ZANICHELLI

MANUALE DEL DOCENTE

IMPARIAMO A INSEGNARE

Di Piero Bertolini e Gianni Balduzzi

36 000 lire

Zanicelli